

Zeitschrift: Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Band: - (2024)
Heft: 16

Artikel: Il Green social work : le sfide ambientali al centro dell'intervento in lavoro sociale
Autor: Ricciardi, Raquel
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1049515>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Raquel Ricciardi

Raquel Ricciardi è assistente di ricerca presso il Centro competenze lavoro, welfare e società del DEASS. Attualmente è dottoranda in Lavoro

sociale presso l'Istituto Transdisciplinare di Lavoro sociale all'Università di Neuchâtel. La sua tesi si interroga sul ruolo del lavoro sociale nella gestione

di attività di responsabilità sociale d'impresa in India, analizzando alcuni progetti sociali gestiti da multinazionali svizzere.

Il Green social work: le sfide ambientali al centro dell'intervento in lavoro sociale

Il green social work è un paradigma teorico che mette in evidenza i legami tra giustizia ambientale e giustizia sociale, interrogandosi sul ruolo del lavoro sociale all'interno di queste sfide, in particolare modo sulle condizioni strutturali che generano disuguaglianze. Questo breve contributo mira a delinearne gli sviluppi più importanti, i principi di base e le sfide ed opportunità future.

Qualche accenno alle sue origini

Le preoccupazioni ambientali hanno da sempre fatto parte dell'intervento in lavoro sociale, sin dai suoi albori in epoca industriale. Nel corso del 1800, con i crescenti fenomeni di industrializzazione e urbanizzazione, emersero nuove forme di povertà legate alla condizione della nascente e sempre più cospicua classe operaia. Quest'ultima, infatti, viveva sovente in situazione di estrema precarietà, senza protezioni sociali in caso di malattia o vecchiaia, in abitazioni insalubri e in condizioni igienico-sanitarie difficili. Per contrastare queste ed altre problematiche, l'Inghilterra fu pioniera nello sviluppo del Settlement Movement, un movimento sociale che mirava allo scambio tra persone provenienti da estrazioni sociali diverse, principalmente attraverso la costruzione di abitazioni in cui vivevano operai e operaie insieme a volontari e volontarie di classe borghese. Già in questo contesto furono messi in atto programmi per denunciare e trovare soluzioni all'inquinamento e alle contaminazioni che caratterizzavano la vita urbana, tracciando collegamenti tra i fenomeni "macro", come l'industrializzazione e l'urbanizzazione, e le conseguenze a livello "micro", ovvero quelle direttamente gravanti sulla vita e la salute delle persone. Nella seconda metà del diciannovesimo secolo si svilupparono anche le

Charity Organization Society (C.O.S), con l'obiettivo di arginare la carità indiscriminata alla quale veniva attribuito un effetto boomerang, ovvero il rischiare di diventare la causa stessa del problema che tentava di risolvere. Le attività svolte dalle C.O.S vennero comunemente ritenute le fondamenta che in seguito diedero avvio al processo professionalizzante del lavoro sociale. In questo contesto la povertà veniva percepita come colpa e/o scelta individuale, non come conseguenza di più ampie condizioni sociali ed economiche. La beneficenza doveva dunque essere ridotta al minimo indispensabile e soprattutto "meritata" dall'individuo, il quale doveva dimostrare i suoi sforzi per uscire dalla situazione di bisogno. Questa prospettiva, sebbene contenga alcuni dei valori su cui ancora oggi si fonda il lavoro sociale, ha concentrato i suoi sforzi sul "casework", ovvero sull'intervento sociale rivolto al singolo individuo piuttosto che ad un più ampio contesto sociale. Questo contribuì al fatto che le problematiche ambientali rimasero marginali negli interventi di lavoro sociale della prima metà del 1900, fino agli anni '60, quando si assistette ad un boom di movimenti ambientalisti che accompagnarono la nascita di una rinnovata consapevolezza rispetto al legame tra ambiente e benessere sociale. Già alla fine degli anni '60 alcuni teorici del lavoro sociale^[1] cercarono di includere nella disciplina alcuni concetti provenienti dal mondo dell'ecologia, sottolineando l'importanza di considerare in maniera olistica l'ambiente fisico, sociale ed economico della persona, in costante relazione dinamica tra loro. Negli anni successivi ci furono diversi altri tentativi di teorizzare in maniera più specifica il legame tra ambiente e giustizia sociale nel campo del lavoro sociale, riflessioni che si intrecciarono con i sempre più numerosi incontri e accordi internazionali sui temi del cambiamento climatico e dello sviluppo sostenibile.

[1] Krings, A., Victor, B. G., Mathias, J., & Perron, B. E. (2020). Environmental social work in the disciplinary literature, 1991–2015. *International Social Work*, 63(3), 275–290. <https://doi.org/10.1177/0020872818788397>

Un cambio di paradigma

Al termine degli anni '90, si fece via via più condivisa l'idea che non fosse più sufficiente ritenere l'ambiente come una sorta di "contorno" da tenere in considerazione per l'analisi e l'intervento sulla situazione di vita della persona. Seppur importante, questa prospettiva non permetteva ai professionisti e alle professioniste del lavoro sociale di agire criticamente verso le condizioni strutturali che generavano marginalità ed oppressione.

Questa trasformazione concettuale è stata ed è tutt'oggi oggetto di crescenti ricerche, rintracciabili in letteratura sotto le definizioni di *environmental social work*, *(deep) ecological social work*, *eco-spiritual social work*, *green social work* ed *eco-social work*. Lena Dominelli, la coniatrice del termine *green social work*^[2], sottolinea in maniera chiara la natura olistica di questo approccio, il quale si interroga criticamente sulle modalità di produzione e consumo tipiche del modello economico neoliberale, ritenuto responsabile delle inuguaglianze strutturali presenti nella nostra società, così come della distribuzione iniqua di potere, diritti e risorse. Coerentemente con i suoi obiettivi, secondo Dominelli il green social work deve avere per sua natura (anche) scopi politici, con azioni da svolgersi soprattutto nel contesto macro-sociale. Viene ritenuta necessaria una ristrutturazione pluridimensionale del lavoro sociale, a partire dalle sue fondamenta ontologiche ed epistemologiche^[3].

Innanzitutto è necessario mettere in discussione la visione antropocentrica che domina le nostre società, coltivando un senso di connessione, inclusione e non dominio sul mondo naturale e animale, andando verso una visione del mondo di tipo ecocentrica. La nostra identità umana dovrebbe riacquistare un senso di *wholeness*, di sentirsi parte di un tutto, piuttosto che perpetuarne una visione dualistica. In questo senso, sono diversi gli autori e le autrici che hanno affermato l'importanza di integrare una pluralità di prospettive nella concezione teorica e pratica del lavoro sociale. Filosofie indigene come quella sudamericana del *Buen Vivir* o quella sudafricana di *Ubuntu* possono facilitare il cambiamento paradigmatico nella comprensione del posto dell'uomo nel mondo, coltivando un nuovo senso di comunità e connessione. L'importanza di questi saperi indigeni la si ritrova anche nell'attuale definizione internazionale di lavoro sociale. Secondo Heather Boetto, il lavoro sociale è storicamente dipendente da Stato sociale e capitalismo industriale, i quali mettono in luce le radici intrinsecamente

moderniste della pratica in lavoro sociale, assunto che contribuisce, seppur involontariamente, all'uso improprio della natura. I principi della modernità, tra cui la visione di homo economicus naturalmente egoista e razionale, la visione di benessere basata sul consumismo, la produzione di massa e la crescita economica infinita, sono ritenuti incompatibili con la risoluzione alla radice delle sfide ambientali del nostro tempo. È a partire da questa trasformazione etica e valoriale che può emergere il nuovo paradigma trasformativo eco-sociale nella pratica del lavoro sociale.

Dei principi ancora in cerca di riconoscimento

I principi del green social work possono essere implementati in diverse aree. Innanzitutto, è necessaria una presa di consapevolezza rispetto alle sfide ambientali odierne e alla visione antropocentrica che caratterizza la nostra società. Questo passaggio, ancor prima che a livello professionale, implica una messa in discussione personale da parte degli operatori e delle operatrici sociali. In secondo luogo, i principi del green social work possono essere applicati agli interventi rivolti a singoli individui o a gruppi di persone, integrandoli nella pratica professionale quotidiana. Uno studio^[4] condotto tra Australia e Finlandia, ha mostrato che operatori e operatrici sociali, a seguito di una breve formazione e di riflessioni condivise, sono riusciti ad applicare in modo relativamente facile delle azioni più responsabili a livello ambientale nella loro vita quotidiana (es. riduzione consumo elettricità, shopping etico, raccolta differenziata, ecc.) e negli interventi professionali rivolti a individui e gruppi (es. uso dell'ambiente esterno per sedute di counseling, uso di materiali naturali da portare all'interno dell'istituzione per favorire la regolazione emotiva e la salute mentale di ospiti adolescenti, attività di auto-produzione di gruppo, ecc.). Queste iniziative mostrano come l'ambiente naturale sia ritenuto un importante determinante di salute e benessere, ma, seppur vi possa essere una presa di coscienza personale relativa ai meccanismi strutturali che generano disparità sociali e ambientali, è altresì evidente che esista un importante divario laddove si tratti di affrontare questi fenomeni a livello, appunto, strutturale. I professionisti e le professioniste che hanno partecipato allo studio, infatti, hanno faticato ad orientare la propria pratica profes-

[2] Dominelli, L. (2012). *Green Social Work. From Environmental Crises to Environmental Justice*. Polity Press.

[3] Boetto, H. (2017). A Transformative Eco-Social Model. Challenging Modernist Assumptions in Social Work. *The British Journal of Social Work*, 47(1), 48-67.

[4] Boetto, H., Nahri, K., & Bowles, W. (2022). Creating "Communities of Practice" to Enhance Ecosocial Work. A Comparison between Finland and Australia. *The British Journal of Social Work*, 52(8), 4815-4835.

sionale verso azioni politiche e/o di attivismo. Altri studi mostrano come il green social work sia sempre più implicato in contesti post-disastri naturali, in particolar modo con interventi comunitari volti al supporto psicosociale e alla coordinazione di risorse. Altri esempi riguardano la promozione di progetti di economia circolare, la promozione di cittadinanza ecologica tra i giovani o progetti su piccola scala in diversi ambiti, tra cui quello dell'agricoltura e del riciclaggio. Un recente studio^[5] condotto in Italia, tuttavia, sottolinea che i progetti eco-sociali in cui sono impiegati operatori e operatrici sociali sono spesso isolati e svolti da cooperative sociali finanziate in maniera incerta. Si tratta dunque di esperienze frammentate, non più ampiamente riconosciute dal settore pubblico e dalla politica, spesso visti come alcuni dei tanti progetti in cui poter inviare l'utenza a fini di reinserimento professionale. L'importanza della dimensione ecologica insita in questo tipo di attività rischia di rimanere marginale rispetto ai classici obiettivi del lavoro sociale.

Qualche riflessione finale

Mi permetto qui di avanzare qualche riflessione rispetto ad alcuni elementi che potrebbero facilitare un'appropriazione personale e professionale del paradigma del green social work, ma la cui assenza parziale o totale dai curriculum di studio, potrebbe rappresentare la causa stessa per cui questo paradigma tenda a rimanere prettamente teorico. Innanzitutto potrebbe essere fondamentale che studenti e studentesse possano avere delle conoscenze basiche su tematiche quali il cambiamento climatico, la sostenibilità, le ingiustizie ambientali e il loro legame con la giustizia sociale. L'appropriazione di queste nozioni implicherebbe una messa in discussione personale tanto quanto professionale. Potrebbe essere interessante non solo avere dei relatori esterni provenienti da vari background professionali, ma favorire direttamente il trattamento interdisciplinare di queste tematiche tra studenti di facoltà diverse, in modo da coglierne la multidimensionalità ed esercitarsi a risponderci in modo innovativo e collaborativo.

Secondariamente, potrebbe essere utile permettere ad operatori e operatrici sociali di riappropriarsi del proprio ruolo militante/politico, così come di competenze di intervento comunitario, piuttosto che prevalentemente mirate alla singola persona. Da ultimo, potrebbe essere inte-

ressante interrogarsi sulla decolonizzazione dei saperi e delle pratiche, allargando lo sguardo a saperi indigeni o provenienti dal sud globale, per trarre spunto non solo da visioni del mondo eco-centriche, ma anche da interventi professionali mirati alle condizioni strutturali che generano disuguaglianze.

“È necessaria una presa di consapevolezza rispetto alle sfide ambientali odierne e alla visione antropocentrica che caratterizza la nostra società. Questo passaggio, ancor prima che a livello professionale, implica una messa in discussione personale da parte degli operatori e delle operatrici sociali.”

Tutto ciò ovviamente non può esaurirsi al contesto educativo, ma deve trovare riscontro sul terreno professionale. Istituzioni sociali e politiche dovrebbero appropriarsi anch'esse di queste tematiche, poiché per attuare quanto descritto sarà necessario innovare vecchi mandati o crearne di nuovi, con l'obiettivo condiviso di rendere il green social work parte dell'identità stessa del lavoro sociale, non solo un suo frammento.

[5] Matutini, E., Busacca, M., & Da Roit, B. (2023). Ready, Steady, Go? Obstacles to the Spread of Eco-Social Work Approaches: An Italian Case Study. *Sustainability*, 15(4), 3050. <https://doi.org/10.3390/su15043050>

